



Conclusioni

L'ecosistema vetusto: memoria della Terra e modello di riferimento

La pubblicazione di questo volume rappresenta il compimento e la sintesi di un percorso scientifico e conoscitivo di eccezionale valore, nato dalla raccolta e dal consolidamento di una straordinaria pluralità di voci e contributi provenienti da mondi e discipline diverse. Nelle pagine di questi atti sono stati impressi i risultati di analisi e discussioni intense, capaci di spingere a guardare al futuro con occhi nuovi. Questo sforzo di rielaborazione non risponde a una mera finalità descrittiva, ma vuole stimolare un cambiamento profondo nel nostro modo di pensare: il lettore è invitato a guardare non solo a ciò che le foreste vetuste e gli alberi antichi sono nella loro meravigliosa realtà biologica, ma a interrogarsi profondamente su ciò che essi, con la loro presenza silenziosa, ci chiedono di diventare come esseri umani e come società. La stesura di quest'opera collettiva raccoglie i frutti di un lungo cammino condiviso, reso possibile grazie alla dedizione di chi ha coordinato la fase scientifica e organizzativa e allo spirito di collaborazione di tutti i relatori che hanno trasmesso i loro prestigiosi studi per arricchire questa pubblicazione.

Il punto di partenza che emerge con forza da queste pagine è una consapevolezza profonda e condivisa: le foreste vetuste non possono essere ridotte a semplici insiemi di vecchi alberi. Esse costituiscono, al contrario, ecosistemi complessi e straordinari, la cui inestimabile unicità risiede nell'aver attraversato i secoli quasi in assenza dell'intervento umano. La sospensione delle attività antropiche ha permesso così alla natura di esprimere le proprie forze e le proprie leggi in totale libertà, creando architetture biologiche irripetibili e straordinarie. In un'epoca segnata dalla frammentazione degli ambienti naturali, questi boschi intatti rappresentano oggi la memoria storica della Terra. Essi si configurano come il parametro fondamentale per capire quanto siano degradati gli altri ambienti e quindi orientare le azioni future per una loro riqualificazione.

Per cogliere la reale essenza di questo patrimonio, i contributi scientifici qui raccolti analizzano la foresta antica attraverso quattro lenti diverse, quattro sguardi che insieme aiutano a costruire una comprensione totale del sistema.

La lente della *natura selvaggia* svela una biodiversità preziosa e segreta. L'assenza di disturbi umani permette a questi boschi di sviluppare caratteristiche uniche, proteggendo reti di vita incredibilmente complesse, genomi rari e microhabitat specializzati legati alla grande abbondanza di legno morto in decomposizione e ai grandi alberi monumentali, ultime casseforti della vita del nostro continente.

La lente del *clima e dell'ambiente* riconosce a questi boschi un ruolo insostituibile di serbatoi di carbonio e di laboratori a cielo aperto. La conservazione del carbonio non avviene solo nei grandi tronchi degli alberi secolari, ma soprattutto nei profondi suoli forestali che nessuno disturba da secoli, offrendoci l'opportunità unica di studiare come la natura, grazie alla sua risposta, si adatti da sola ai cambiamenti climatici.

La lente della *cura del bosco (la selvicoltura)* ci mostra la foresta vetusta come un vero e proprio manuale scritto dalla natura stessa. Osservando come gli alberi nascono, crescono, cadono e si rinnovano, la scienza forestale moderna impara a gestire i boschi coltivati in modo molto più saggio e rispettoso, imitando i processi naturali per garantire la stabilità dell'ambiente secondo uno schema mai predittivo ma adattativo.

Infine, la lente della *cultura e della spiritualità* permette di compiere un vero salto di qualità, portandoci a vedere le foreste antiche non come oggetti freddi da studiare al microscopio, ma come soggetti vivi con cui stringere una relazione profonda. Riconoscere il valore di questi luoghi significa ammettere che essi sanno parlare alla nostra coscienza e riconnetterci con una storia millenaria: l'albero antico smette di essere misurato solo per il valore economico del suo legno e torna a essere un "monumento vivo", capace di risvegliare in noi un profondo senso di pace e di appartenenza. La "vecchiaia" di un albero, contro intuitivamente, cessa di essere un disvalore ma assume a prezioso elemento di ricchezza dei nostri ecosistemi.

Dalla consapevolezza all'azione: la sfida della governance e la nuova agenda europea

Il cuore del lavoro racchiuso in questi atti consiste proprio nel far dialogare saperi diversi, partendo dall'idea che per proteggere davvero qualcosa dobbiamo prima comprenderla a fondo. Ma a cosa servirebbe questa comprensione se non si traducesse in azioni tempestive, concrete e quotidiane? Negli ultimi dieci anni si sono compiuti progressi importanti dal punto di vista istituzionale, come il prestigioso inserimento delle faggete vetuste d'Europa nel patrimonio mondiale dell'UNESCO e la nascita della Rete nazionale dei boschi vetusti. A questo si aggiunge la grande spinta che arriva dalle nuove linee guida europee, a partire dalla Strategia europea per la biodiversità, che richiede l'impegno di proteggere rigorosamente le ultime foreste antiche rimaste. Inoltre, la Nature Restoration Law rappresenta un regolamento europeo storico che impone agli stati membri di passare dalla semplice conservazione passiva degli ecosistemi all'assunzione di un nuovo ruolo attivo e propositivo per raggiungere il fondamentale obiettivo del ripristino degli ecosistemi rovinati. In questo nuovo orizzonte normativo, i boschi vetusti diventano il principale modello di riferimento, l'esempio ecologico a cui guardare per ridare vita, connettività e forza a tutti gli altri territori forestali.

Non si può, però, nascondere che vi siano ancora sfide aperte di enorme importanza in relazione soprattutto alle modalità con le quali raggiungere questi importantissimi obiettivi. Servono un approccio pratico ed efficace, risorse umane ed economiche adeguate e, soprattutto, una chiara visione strategica che sappia applicare le regole europee nella complessa realtà dei nostri territori locali. Quali sono, allora, le prospettive per il futuro e come possiamo trasformare queste riflessioni in strumenti pratici di gestione? Occorre avere il coraggio di innovare profondamente, immaginando modelli di gestione che nascano da una vera e propria alleanza tra le istituzioni, la scienza e le comunità locali che vivono il territorio. Abbiamo bisogno di modelli partecipativi, che diano ascolto e voce non solo ai numeri e ai dati tecnici, ma anche ai profondi

valori spirituali e culturali che le comunità hanno storicamente riconosciuto a queste foreste, garantendo nei secoli la loro protezione.

L'alleanza tra tecnologia ed etica della custodia

In questo cammino la tecnologia viene incontro alla moderna ricerca come un'alleata formidabile, offrendo strumenti potenti e mai visti prima. Oggi la scienza forestale può impiegare indicatori biologici avanzati, dati satellitari e l'intelligenza artificiale per mappare la salute dei boschi e il carbonio che essi custodiscono, rispondendo puntualmente agli obblighi scientifici della legge europea sul ripristino della natura. Ma la sfida più bella e complessa sarà imparare a monitorare anche i benefici invisibili che questi luoghi donano alla nostra vita: il benessere del corpo e della mente, l'ispirazione artistica, le radici e le tradizioni delle persone che li popolano e il senso di pace che proviamo camminando tra questi giganti.

Tutto questo imponente apparato di tecnologie, leggi e gestione rimarrebbe tuttavia un freddo esercizio di stile se non fosse sostenuto e animato da una solida base etica. L'etica che emerge con forza dai dialoghi racchiusi in queste pagine si trova in perfetta armonia con i messaggi dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Essa si fonda sul riconoscimento del valore intrinseco della natura: le foreste vetuste non hanno valore solo per i servizi che ci offrono o per il legname che producono, ma possiedono una dignità propria che merita rispetto incondizionato.

Dobbiamo fare nostro un profondo cambiamento di prospettiva, un vero e proprio dovere morale: queste foreste antiche non sono una nostra proprietà esclusiva, non le abbiamo semplicemente ereditate dai nostri padri come un bene da consumare, ma le abbiamo prese in prestito dai nostri figli. L'uomo è sì al centro della natura ma non come suo indiscusso padrone ma quale suo consapevole custode. Questo principio delinea chiaramente il cammino da intraprendere, chiamandoci a tutelare la natura con responsabilità e competenza a beneficio delle generazioni future.

Ci viene chiesto di superare, una volta per tutte, quella visione egoistica e predatoria che ha ferito il nostro pianeta, per riscoprirci finalmente parte di una grande rete di relazioni in cui "tutto è intimamente connesso". Il modo in cui trattiamo questi antichi ecosistemi riflette, in modo speculare, il modo in cui trattiamo noi stessi e la nostra stessa umanità.

Sentinelle del tempo e orizzonti di speranza

La chiusura di questo volume non rappresenta affatto una parola "fine", in questo straordinario dibattito ma si pone come un solenne punto di partenza per futuri impegni operativi e scientifici. Queste pagine consegnano alla comunità dei lettori, degli studiosi e dei pianificatori una consapevolezza molto più grande e una responsabilità storica immensa, oggi supportata anche da una rinnovata volontà politica a livello europeo. Il nostro compito, ora che questi atti vengono affidati alla società civile e alle istituzioni, è far sì che i semi di riflessione piantati in questo percorso editoriale non restino inattivi. Devono trovare terreno fertile per trasformarsi in azioni politiche coraggiose, in programmi di tutela vincolanti, in finanziamenti continui e in una nuova, capillare educazione alla legalità ambientale rivolta alle nuove generazioni. Non c'è più alcuno spazio per le esitazioni.

I patriarchi verdi, sentinelle silenziose del tempo, ci osservano dall'alto delle loro chiome millenarie, ricordandoci costantemente quanto sia fragile, parziale e transitorio il nostro passaggio

sulla Terra rispetto ai ritmi lenti, saggi e maestosi del pianeta. Custodire il loro antico equilibrio significa, nella sua essenza più profonda, difendere il respiro stesso del mondo e garantire un orizzonte di speranza al futuro dell'umanità.

Nel dare congedo a quest'opera, stringiamo in un ideale abbraccio la celebre massima che ha guidato lo spirito etico di queste pagine, tratta dall'enciclica *Laudato si*: "Tutto è intimamente connesso".

Proteggere le foreste vetuste non è una scelta accessoria o un mero vezzo paesaggistico; significa salvaguardare la vita stessa e consegnare alle generazioni che verranno un pianeta ancora capace di respirare, di ispirare e di accogliere.

Gen. C.A. FABRIZIO PARRULLI
Comandante del CUFAA